

LECTIO

³¹Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". ⁴⁰E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". ⁴¹Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴²perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". ⁴⁴Anch'essi allora risponderanno:

"Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?".⁴⁵Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".⁴⁶E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".

Mt 25,31-46

Per meglio interpretare un testo biblico è bene inserirlo nel suo contesto. Che cosa può rivelarci, rispetto alla domanda che ci siamo fatti sul volto di Cristo, la collocazione di questa parabola?

Il Vangelo di Matteo è strutturato su cinque grandi discorsi, la parabola del giudizio finale si trova alla fine dell'ultimo discorso, quello sugli ultimi tempi. Essa segna anche la fine del ministero pubblico di Gesù. Tutto il Vangelo di Matteo è costruito intorno alla domanda "Chi è il Cristo?". Questo ultimo quadro va, quindi, compreso come il punto di arrivo del percorso che Matteo fa compiere per scoprire l'identità di Gesù come Cristo. Matteo usa per i suoi lettori un repertorio di immagini che dovevano essere molto famigliari. Il "figlio dell'uomo" era una figura profetica molto importante, una figura sempre associata al giudizio dei tempi finali, seduta in trono accanto a Dio, di cui condivide la gloria. Il Vangelo di Matteo porta i suoi lettori fino a dire che quel Gesù di cui si è raccontata la storia è quella figura di cui parlavano i profeti. È il Dio giudice che *verrà nella sua gloria*, attorniato dagli *angeli* e siederà a giudizio *sul suo trono*.

Ma questa identificazione di Gesù come del giudice supremo e finale è piuttosto sconvolgente se pensiamo che immediatamente dopo questa parabola, inizia il racconto della passione. Questo giudice supremo e tremendo, questo re il cui giudizio è inappellabile ha il volto di un re crocifisso. Coronato di spine, tradito dagli amici, vessato dai nemici. Il re glorioso, il giudice potente assumerà presto i tratti di uno di quei *fratelli più piccoli* di cui parla la parabola: assetato, nudo, imprigionato...

Il Gesù del giudizio finale è un Gesù che accoglie gli eletti, ma anche allontana i “maledetti” con un’espressione che può impressionarci e far pensare a un Dio punitivo e severo. Egli dice infatti: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi angeli”. Sono parole che possono incutere timore, tanto più che qui si parla di un fuoco “eterno”, il che fa pensare a una condanna senza possibilità di riscatto.

La parabola del giudizio finale è scritta in maniera solenne, come una liturgia, e non ha timore di essere lenta, ripetitiva. Il capitolo è costruito su un parallelismo in cui a un termine corrisponde il suo opposto. In realtà, leggendo con attenzione ci accorgeremo che il parallelismo della parabola non è perfetto, ma che in due occasioni ci sorprende con delle omissioni significative. Da una parte ci sono i benedetti, dall’altra i maledetti. Tuttavia, mentre si dice che quelli alla destra sono benedetti *del Padre*, quelli alla sinistra sono maledetti ma non si dice da dove arrivi tale maledizione, che evidentemente non viene da Dio. Ancora, la sorte dei benedetti è un regno preparato per loro fin dalla creazione del mondo. Lo stesso non si dice del fuoco eterno che sarà, invece, la sorte dei maledetti. Nel disegno originario di Dio, che risale alla creazione del mondo, non era previsto “il piano B”. Dio non ha pensato e preparato per i suoi figli che la possibilità della benedizione, di ereditare il Regno. Non si tratta, però, di una tirannia del bene, di una gabbia dorata. Siamo certamente liberi di rifiutare una tale possibilità ma, dice la parabola, non è questa la condizione che nel suo disegno di amore Dio ha preparato per noi. Ciò che è preparato e previsto fin dalla creazione del mondo non è il fatto che alcuni siano benedetti e altri maledetti, ma il fatto che le pecore, i benedetti, ereditino il Regno. La parabola del giudizio vuole risvegliare la responsabilità della libertà dell’uomo e orientarlo verso il suo fine, verso ciò che è stato preparato per lui.

L’immagine del fuoco eterno è su questa linea. L’immaginario moderno dell’inferno condiziona la nostra interpretazione di questo simbolo. Tuttavia, nella Bibbia esso, più che di punizione, è un simbolo di purificazione, come il crogiuolo che separa le scorie per trattenere i metalli preziosi. Altrove nel Vangelo questo fuoco eterno è chiamato Geenna. La Geenna era una delle valli che circondavano Gerusalemme. Era un dirupo oltre le mura della città che funzionava come una specie di inceneritore moderno dove venivano bruciati i rifiuti. Vi bruciava un fuoco inestinguibile non tanto perché i rifiuti non venissero consumati quanto piuttosto perché

ve ne erano aggiunti continuamente. Nel messaggio della parabola non c'è allora l'idea di una punizione, quanto la pazienza inestinguibile di Dio che non cessa di offrire questa possibilità di purificazione. Perché in noi ciò che è prezioso risalti, e possiamo accedere alla benedizione che Egli ha preparato per noi.

Ci sono altri aspetti in cui il nostro immaginario, abitato da un volto severo e punitivo di Dio, è contraddetto dalle parole della parabola?

Durante tutto l'arco narrativo della Scrittura assistiamo a un progressivo eclissarsi di Dio. Se nelle prime pagine della Genesi Dio è continuamente presente e interagisce in maniera diretta con le sue creature, progressivamente Egli diventa sempre più silenzioso. Man mano che cresce e si sviluppa la storia degli uomini, Dio sembra ritirarsi. Non parlerà più direttamente ma solo attraverso dei mediatori, come i profeti, e sempre meno interverrà nella storia di Israele. La parabola del giudizio sembra chiudere questo arco teso lungo tutta la Scrittura. Dopo averci rivelato in maniera definitiva e perfetta il Suo volto in Gesù, Egli sparisce dietro il fratello nella necessità che ora è l'unica porta di accesso a Lui. Tanto che ogni volta che si farà del bene verso questo fratello, il più piccolo, sarà direttamente fatto a Lui.

È curioso notare che sia le pecore che i capri non sanno che le loro azioni erano indirizzate a Gesù. Il volto di Dio che si rivela in questa parabola non è più quello delle grandi e potenti manifestazioni della storia di Israele ma quello di un Dio in incognito. Un Dio che accetta la sfida di non essere riconosciuto. Finché dura questo tempo, pecore e capre vivono fianco a fianco, bene per noi se sapremo riconoscerlo nascosto nel fratello più piccolo perché alla fine saremo giudicati non tanto sul male che abbiamo commesso, quanto sul bene che abbiamo ommesso di fare per non averlo riconosciuto.